



(Luigi Boffa Tarlatta) Ritratto della Signora Balzardi

Rivara e della quale era già l'impronta nelle pitture di Macrino d'Alba e negli sfondi dello stesso Sodoma. Di derivazione diretta con questi Maestri vi è un'opera del vecchio Marco Calderini, allievo del Fontanesi: *Raggi di Sole*, una tela di grande poesia. Sempre nell'atmosfera dell'800 si inquadrano le tele di Giovanni Giani, pittore schiettamente piemontese, come pure quelle di Guido Montezemolo. Alessandro Lupo, colorista vivacissimo, ha fra l'altro *L'ultima sera*, un gruppo di Vitelli che fanno pensare ad un'opera del Pittara. L'amore della terra nostra è in tutti i paesisti piemontesi: sia in quelli che seguono la tradizione dei vecchi Maestri, sia negli altri che ricercano vie nuove: traspare da *La Valle fiorita* dell'Alimandi, come la *Strada al sole* di Alberto Falchetti, nei magnifici paesaggi del biellese del Bozzalla, come in *Primavera* di Giulio Boetto, nelle opere di Felice Vellan e specialmente in *Mercato di Corso Valdocco*, come in *Giornata di pioggia* e *Casa sul Bormida* di Alberto Cafassi. Formano un gruppo a sè e pur con spirito nuovo si attengono alla tradizione, Domenico Valinotti, Massimo Quaglino, Domenico Manzone, Camillo Rho, Teonesto De Abate, Gregorio Calvi e Carlo Terzolo. Del primo non vi è che un paesaggio schiettamente nostro perchè gli altri due sono stati eseguiti nel mezzogiorno, ed anche qui l'artista si rivela sempre un felice interprete della natura. Del Manzone primeggiano *Prato nella Valle* e *La mucca*, e del Rho *Mandorlo in fiore* e *Casa bianca*.

Vi sono contrassegni inconfondibili che fanno dei paesisti piemontesi una sola famiglia e se ne trovano nei dipinti del Levrero, del Rolla, del Carletti, del

Solavaggione, del Gamero, e perfino nelle opere dei pittori novecentisti quali Italo Cremona. Tra i paesisti venuti di fuori particolarmente ammirate sono state le tele del Bazzaro e del Frisia, del quale ultimo alcune vedute partenopee e di Venezia presentano caratteri nuovi.

Il ritratto ha offerto anch'esso saggi di non dubbio valore: fra gli altri sono stati notati quelli del Boffa Tarlatta, del Menzio, del Malvano, e di un giovanissimo Stampini, e così pure l'autoritratto del compianto pittore Cavalla.

La plastica non ha subito forti ondeggiamenti e perciò il ritorno ad una interpretazione del classico ma con spirito più moderno, spoglio dalle derivazioni portateci dal di fuori, non è costato quello sforzo che indubbiamente hanno fatto i pittori per ritornare all'interpretazione del vero visto con occhi e spirito nuovi.

Questo il panorama generale della plastica presentata all'Esposizione del Valentino, nella quale rimangono più ancora ben distinte le diverse tendenze.

Vedasi ad esempio il frammento originale in cemento policromo di Innocenti Bruno di derivazione Martiniana e al polo opposto *Risveglio della Primavera* di Michelangelo Monti di schietto ottocento. Ma fra i due poli a segnare il nuovo equilibrio raggiunto nella scultura ecco *Ragazza nuda* di Michele Guerrisi di interpretazione classica ma moderna nella linea aggraziata; *Selvaggia* di Umberto Baglioni, un bel nudo eseguito con molta nobiltà, e *Sonno* di Umberto



(Giovanni Riva)

“ In volata ”